

Palermo. Prima udienza, nel bunker dell'Ucciardone, del processo per gli omicidi Mattarella, Reina, La Torre. Assenti i boss della «cupola», in aula i familiari del presidente della Regione

Delitti politici, inizio a gabbie vuote

In polemica coi giudici istruttori rinunciano a costituirsi parte civile le vedove del segretario provinciale dc e del segretario regionale comunista

PALERMO — I grandi boss della mafia, il pubblico e le autorità disertano la prima udienza del processo per i delitti politici. Si comincia con le gabbie vuote e le tribune deserte, segno di una tensione scemata dopo oltre dieci anni di indagini e di polemiche.

Neppure le sferzate di Leoluca Orlando sulle «prove tenute nei cassetto» rilanciano l'interesse attorno a vecchie storie delle quali si è detto e scritto praticamente tutto. Se misteri e zone d'ombra oscurano gli scenari dei delitti Mattarella, La Torre e Reina è difficile credere che il dibattito potrà andare oltre la strada praticata dai giudici istruttori. Non c'è nemmeno suspense sulla sorte degli imputati se è vero, come osservano sconsolati alcuni difensori, che questo è un processo segnato dalla Casazione, meno di tre mesi fa, con la sentenza sul «maxi» che ha riconosciuto la responsabilità della «cupola» di Cosa Nostra in tutti i delitti eccellenti di Palermo.

Come dire che la corte, presieduta da Gioacchino Agnello (giudice a latere Silvana Saguto), a rigor di logica non potrà che uniformarsi all'indirizzo della Suprema Corte, tanto più che gli imputati hanno tutti un ergastolo definitivo e nel loro futuro non c'è altro che il carcere.

Forse anche per questo Michele Greco, Francesco Madonia, Pippo Calò, Nenè Geraci, Bernardo Brusca evitano i riflettori e restano nelle loro celle, all'Ucciardone.

Danno forfait anche i terroristi neri Giusva Fioravanti e Gilberto Cavallini, presunti killer di Piersanti Mattarella, così come il pentito della mafia catanese Giuseppe Pellegriti e un altro esponente di primo piano dell'eversione neofascista, Angelo Izzo, accusati di calunnia per aver indicato nell'onorevole Salvo Lima e nell'imprenditore Carmelo Costanzo i mandati dell'omicidio del presidente della Regione.

Degli altri quattro imputati, Totò Riina e Bernardo Provenzano sono latitanti da oltre vent'anni, Pino Greco «Scarpuzzedda» e Rosario Riccobono scomparsi per lupara bianca.

Nel giorno d'apertura, dedicato ai preliminari, nell'aula bunker sono presenti solo i familiari di Mattarella (la vedova Irma Chiappese, il figlio Bernardo, il fratello Sergio), i compagni di partito di Pio La Torre (Luigi Colajanni, Nino Mannino, Michele Figurelli, Gioacchino Vizzini), la vedova di Rosario Di Salvo (Rosa Casanova) e un manipolo di cronisti e cameramen.

Restano a casa Marina Pipitone e Giuseppina Zacco, vedove di Michele Reina e di Pio La Torre, che rinunciano alla costituzione di parte civile in polemica con i magistrati che hanno istruito un processo giudicato «vuoto».

Anche il Pds ha molto da ridire sul lavoro dei giudici palermitani e nel costituirsi parte civile, presenta un memoriale ricco di critiche e di suggerimenti. L'avvocato Giuseppe Zupo, legale del pidissino, risponderà gli otto plichi di documenti fatti sequestrare da Rocco Chinnici nell'ambito dell'inchiesta sul delitto Mattarella e rimasti inspiegabilmente sotto sigillo. «Nessuno ha mai letto quelle carte che pure avrebbero potuto chiarire tanti misteri legati al mondo degli appalti», tuona Zupo.

Si tratta di dossier su opere pubbliche realizzate in città che adesso il Pds chiede di tirar fuori nel presupposto che possano «interessare il processo».

Oltre al Pds, si costituiscono parte civile Irma, Bernardo e Sergio Mattarella, Rosa Casanova, Pasquale Costanzo, la presidenza della Regione.

L'avvocato Nino Filecchia, difensore di Nenè Geraci, ha un'osservazione contro il Pds. «Legittimo a stare nel processo do-



I familiari di Piersanti Mattarella nell'aula bunker di Palermo. Da sinistra, il fratello Sergio, la moglie Irma e il figlio Bernardo

Foto Mike Palazzotto

vrebbe essere il Pci. Quello era il partito di La Torre, non il Pds».

L'altro legale di parte civile, Armando Sorrentino, ribatte: «Tra Pci e Pds c'è stata continuità soggettiva e giuridica».

Domani, giorno fissato per la seconda udienza, la corte deciderà su questa e altre eccezioni sollevate dalla difesa e sulle richieste degli avvocati del Pds che vorrebbero approfondire il ruolo della massoneria, del finanziere Michele Sindona e dei servizi segreti negli anni in cui la mafia scatenò un violento attacco alle istituzioni.

Zupo chiede la citazione di Joseph Miceli Crimi, medico di Sindona, di Francesca Paola Londo, la donna che ospitò il banchiere a Palermo nei giorni del finto sequestro, e del senatore americano John Connally che nel suo yacht al largo di Ustica avrebbe tenuto un vertice tra esponenti della massoneria, nemici giurati del Pci contro il quale avrebbero organizzato un piano affidato alle mani di Sindona e dei boss di Cosa Nostra. Uno di questi, Lucianoiggio, che la parte civile vorrebbe trascinare sul banco dei testimoni.

Enzo Mignosi

L'imputato non arriva, rinviata l'udienza per il delitto Lipari

PALERMO — È saltata l'udienza di ieri del processo d'appello per l'uccisione del sindaco di Castelvetro, Vito Lipari, avvenuta il 13 agosto del 1980.

Il processo è stato rinviato perché uno degli imputati, Francesco Mangion (ritenuto il braccio destro di Nitto Santapaola e arrestato venerdì scorso a Catania dopo dieci anni di latitanza), non è potuto essere presente in aula.

In particolare, il furgone blindato che doveva trasportare Mangion da Catania ha avuto un guasto. Il presidente della Corte, Pasquale Barreca, dopo aver inutilmente atteso per oltre tre ore l'arrivo dell'imputato ha aperto l'udienza. Che è durata cinque minuti, il tempo di verbalizzare i motivi del rinvio dovuti secondo quanto ha detto Barreca a impedimenti di «ordine meccanico».

Il processo è stato aggiornato a questa mattina alle nove e mezzo e dovrebbe essere ascoltato dai giudici proprio Francesco Mangion. Il presunto boss è stato condannato in primo grado con Mariano Agate (presente ieri in aula) e il boss catanese Nitto Santapaola all'ergastolo. A un altro imputato, Antonino Riserbato, sono stati inflitti ventiquattro anni di carcere. Riserbato è però stato scarcerato per decorrenza dei termini.

P. S.

Lo ha deciso la Corte Omicidio Livatino, niente sopralluogo sulla «veloce» Ct-Ag

AGRIGENTO — (gg) Rigettata dai giudici della corte d'assise di Caltanissetta la richiesta di effettuare un sopralluogo sul tratto della «veloce» Caltanissetta-Agrigento, dove venne assassinato il 21 settembre di due anni fa il giudice Rosario Livatino. L'istanza era stata avanzata dall'avvocato Salvatore Russello, che assiste uno dei due imputati del processo, il palermitano Domenico Pace, 26 anni, ritenuto assieme al compaesano Paolo Amico, 25 anni, componenti del commando mafioso che uccise il magistrato.

La richiesta del difensore era stata motivata con la necessità di accertare se effettivamente il superstestimo del processo, il rappresentante di commercio milanese Pietro Ivano Nava, ebbe la possibilità di fissare bene i tratti somatici di uno dei sicari che fece fuoco su Livatino. Killer che poi indicò nella persona di Domenico Pace.

L'udienza di ieri è stata

caratterizzata a tratti da momenti di particolare tensione. Conseguenza, forse, della richiesta avanzata da Domenico Pace di rimettere ad altra sede giudiziaria il processo che secondo l'imputato non si svolgerebbe in un contesto di imparzialità e serenità.

Oggi il pubblico ministero Ottavio Sferlizza avrebbe dovuto tenere la requisitoria. Si procederà, invece, con la lettura di alcuni atti. Come dire che da domani il giudice Sferlizza non sarà più il Pm del processo. Da domani appunto il magistrato assumerà il nuovo incarico di presidente di sezione al tribunale di Caltanissetta. Sarà sostituito da un altro giudice della procura. Poi, nelle previsioni i giudici dovrebbero disporre una «pausa tecnica», in attesa che la Corte di Cassazione si pronunciasse sulla richiesta di rimettere il processo ad altra sede giudiziaria.

G. G.

La richiesta presentata dal suo difensore

Un'istanza di libertà per Luciano Liggiò

Il boss, detenuto da ventisei anni, potrebbe uscire dal carcere per buona condotta. I suoi quadri restano nel penitenziario

SASSARI — Luciano Liggiò, noto come «Liggio», il boss di Corleone detenuto nel carcere di «Badu 'e Carros» di Nuoro, potrebbe tornare in libertà. Il suo difensore, Piero Arru, del foro di Sassari, ha presentato, infatti, l'istanza per la concessione della libertà condizionale. «Questo beneficio — ha spiegato l'avvocato Arru — è previsto dalla legge per i detenuti condannati all'ergastolo che abbiano espiato più di 26 anni di carcere e che abbiano mantenuto una buona condotta. Tutte condizioni che esistono nel caso di Liggiò».

L'istanza è stata riproposta (in un'altra circostanza era stata negata) al Tribunale di sorveglianza di Sassari, di recente istituito. Fino a pochi mesi fa, quando è stata istituita la Corte d'appello a Sassari, esisteva, nell'Isola, solo quello del capoluogo sardo, che non aveva ritenuto fondata la richiesta di Liggiò. Nell'ottobre scorso il giudice di sorveglianza presso il Tribunale di Nuoro, Marcello Basilio, aveva rigettato una richiesta di «permesso premio» (il primo beneficio che può essere concesso a un detenuto) fatta dal boss di Corleone.

Il Tribunale di sorveglianza di Sassari, ancora in fase di costituzione, esaminerà il caso nei prossimi mesi.

Intanto è stato deciso che i quadri dipinti da Luciano Liggiò nella cella di «Badu 'e Carros», non possono uscire dal carcere. Lo ha stabilito il 14 aprile scorso, ma la notizia è trapelata solo ieri, la prima sezione penale della Corte di Cassazione, che ha annullato «senza rinvio» l'ordinanza con cui il magistrato di sorveglianza del Tribunale di Nuoro, Marcello Basilio, nell'ottobre dello scorso anno, aveva accolto il ricorso di Liggiò contro il divieto della direzione del carcere nuorese. Nell'agosto del 1991, il boss, che ha 67 anni, non aveva potuto consegnare ai familiari i quadri dipinti durante la detenzione, per il diniego opposto dalla direzione del carcere.

Dopo una serie di denunce

Siracusa, tre arresti per estorsione ai commercianti

SIRACUSA — (rr) Bussavano porta a porta per chiedere la tangente di un milione e mezzo al mese ad un gruppo di negozianti in vista ed in banca avevano accumulato un cospicuo conto. L'Unione dei commercianti li ha denunciati: quattro persone sono state smascherate dai carabinieri, in collaborazione con la guardia di finanza, che ha curato l'aspetto patrimoniale della indagine. Tre presunti estortori si trovano rinchiusi nel supercarcere di Brucoli. Fanno compagnia ad un quarto componente della gang, ritenuto il cervello dell'organizzazione, Michele Giarratana, 33 anni, evaso dal carcere di Rebibbia il 17 novembre 1990, grazie ad un permesso, e arrestato dalla Mobile un mese dopo, per continuare a scontare una condanna a 24 anni di reclusione per l'omicidio di Salvatore Scialisi e il ferimento del fratello Gaetano, agguato avvenuto il 10 novembre 1978.

Hanno seguito la sua stessa sorte la madre Maria Margarone, 58 anni, originaria di Mineo, in provincia di Catania, che secondo i carabinieri teneva i collegamenti fra il figlio in carcere e gli altri affiliati al gruppo. È finito in carcere anche l'incensurato Maurizio Botaro, 26 anni, genero della donna. Il cognato di Michele Giarratana, secondo gli investigatori dell'Arma, avrebbe avuto però un ruolo secondario. Infine le manette sono scattate per Lucio Mollica, 37 anni, con precedenti.

Nei confronti degli indagati il giudice delle indagini preliminari del tribunale di Siracusa, Elvira Maltese, nei giorni scorsi aveva emesso quattro ordinanze di custodia caute, accogliendo in questo senso la richiesta della Procura della Repubblica alla quale l'Unione dei commercianti si era rivolta. Le indagini continuano.

Redo Ruiz

Messina, ustionato mentre pulisce il computer

MESSINA — Puliva la tastiera del computer con l'alcol quando un improvviso cortocircuito, o forse una sigaretta accesa, han scatenato le fiamme. Marlon Pagliaro, 16 anni, è stato investito in pieno dal fuoco che gli ha provocato gravi ustioni. È accaduto ieri mattina, intorno alle 10, in un elegante appartamento di via Principessa Mafalda, all'isolato 517. Il ragazzino non si è però perso d'animo: si è sfilato i pantaloni che aveva addosso, ha telefonato alla madre che lavora al Comune per avvertirla, e in mutande è corso in strada per chiedere aiuto. Le fiamme hanno subito attecchito sulla camicia che il giovane indossava e che gli si è incollata sulla pelle del torace e delle spalle dove le ustioni sono molto gravi. All'ospedale Margherita i medici che hanno prestato le prime cure a Marlon si sono accorti della gravità delle ferite. Così il giovane è stato trasportato con l'elisoccorso al centro grandi ustionati di Catania. La prognosi è riservata.

Castelvetro, trovato ordigno della seconda guerra

CASTELVETRO — (sg) È stata rinvenuta sul bagnasciuga di un tratto di spiaggia di Triscina, località balneare a pochi chilometri da Castelvetro, una mina anticarro marca Teller 42 di nazionalità tedesca, risalente al periodo della seconda guerra mondiale. La capitaneria di porto di Mazara, dopo avere delimitato e piantonato la zona, ha fatto intervenire personale specializzato della base di Augusta che ha provveduto alla rimozione dell'ordigno bellico, al suo trasporto in una zona di sicurezza ed al suo successivo brillamento.

Otto scuole agrigentine selezionate per una ricerca

PALERMO — Un campione di otto scuole di Agrigento è stato selezionato dall'Ispe (Istituto di studi politici, economici e sociali) di Roma che sta conducendo su tutto il territorio nazionale una ricerca sull'educazione civica impartita nella scuola italiana, sui libri di testo adottati nella scuola e sulla memoria collettiva dei giovani. Lo scopo della ricerca sull'insegnamento dell'educazione civica e sulla memoria collettiva dei giovani è di valutare il grado di conoscenza, maturata al termine del corso di studi, circa l'organizzazione della nostra società nei suoi aspetti istituzionali, politici e civili. «La ricerca — dice il responsabile delle pubbliche relazioni della sede siciliana dell'Ispe, Ignazio Gennaro — interessa un campione rappresentativo di otto scuole agrigentine, sia pubbliche che private, di cui quattro istituti superiori, due medie e due elementari».

L'ambasciatore Fulci in visita a Messina

MESSINA — L'ambasciatore Francesco Paolo Fulci, segretario generale del Comitato esecutivo per i servizi di informazione e sicurezza della Nato, ha tenuto una conferenza a Messina, al Circolo ufficiali del Presidio militare esercito, parlando del futuro della Nato in relazione ai mutati scenari geostrategici. Ricordando che i Paesi, specie quelli europei, non sono indipendenti ma «interdipendenti», Fulci ha sottolineato come il patrimonio della Nato non va assolutamente disperso. «La capacità dell'Alleanza atlantica — egli ha detto — negli equilibri delle forze è fondamentale per un assetto mondiale che continui a garantire il progresso e la democrazia».

Catania, domenica la targa Labisi

PALERMO — Saranno consegnati domenica i premi inseriti nell'ambito della Targa d'argento Antonietta Labisi, giunta all'ottava edizione. La manifestazione si svolgerà alle 17, al Catania Sheraton Hotel. Conduttore Daniele Piombi, ospiti d'onore gli attori Jerry Calà e Alessandra Caciali ed il musicista Romano Mussolini. Tra i premiati l'editrice Elvira Sellerio, i giornalisti Ruggero Orlando, Angelo Vecchio del Giornale di Sicilia, Cristina Parodi di Canale 5, Amnesty International, Alvino Lambrelli, presidente nazionale dell'Associazione invalidi civili, Fulvio Frisone, il ragazzo di Siracusa che, pur essendo portatore di gravi handicap, ha conseguito di recente la laurea in fisica nucleare all'università di Catania; Isabella Ceola, ospite in numerose puntate del «Maurizio Costanzo show», dove ha portato la sua esperienza di vittima di una rarissima e terribile malattia che provoca l'invecchiamento precoce delle cellule.



Fate 2 conti: meglio la 5.

L. 10.930.000 chiavi in mano.

Oggi più che mai, è il momento di Supercinque Five 1100. Una vera auto per la città e per il tempo libero, con allegria, prestazioni, economicità, sicurezza. Potete sceglierla anche in versione Superfive 60 cv i.e. Cat con stereo Pioneer a frontalino antifurto, lavatergitori e tanti altri accessori inclusi nel prezzo.

